

LICEO GINNASIO STATALE "UGO FOSCOLO"

ALBANO LAZIALE

**KAIPOS**

MOMENTO PERFORMATIVO TRATTO DA

*Presentazione dei guerrieri* da *Sette a Tebe* di Eschilo

*Dialogo della Moda e della Morte* dalle *Operette morali* di G. Leopardi

*Elena e Teoclimeno* da *Elena* di Euripide

*Filottete* da *Quarta dimensione* di G. Ritsos

AULA MAGNA

20 GENNAIO 2023 - ORE 9:15-10:00

**Eseguito da:** Michelle Dara (VF), Leone Blasi (VF), Fabi Sofia (IIF), Lucia Muraca (IIF), Francesco Folgarait (VC)

**Regia di Marcella Petrucci**

## **Sette a Tebe** di Eschilo

I Sette a Tebe costituiscono la tragedia conclusiva di una trilogia organica, che ottenne la vittoria nel 467 a.C., e di cui facevano parte *Laio*, *Edipo* e il dramma satiresco *Sfinge*. Tema della tetralogia era dunque il destino che si abbatté sulla casa dei Labdacidi. Nel corso di questo dramma i due figli di Edipo, Eteocle e Polinice, giungono al fatale scontro che li vedrà uccidersi a vicenda.

La tragedia ha inizio sull'acropoli di Tebe, dove il re Eteocle affronta con fermezza il difficile momento, infatti la città sta per essere attaccata dagli eroi argivi guidati dall'esule Polinice. Il Coro, formato dalle donne tebane, irrompe spaventato sulla scena, attirandosi i rimproveri di Eteocle. Sopraggiunge un messo, che intrattiene col re un lungo dialogo, diviso in sette sezioni, in ognuna delle quali il messaggero descrive uno dei sette eroi argivi che si preparano all'assalto; Eteocle risponde descrivendo, uno per volta, i sette guerrieri tebani che li affronteranno. Egli sarà il settimo e marcerà contro Polinice. Dopo un canto pieno di tensione, il Coro apprende dal messo che i nemici sono stati respinti ma che Eteocle e Polinice si sono uccisi a vicenda. Della famiglia di Edipo non restano che le due figlie Antigone e Ismene, le quali entrano in scena, velate di nero, a piangere la morte dei due fratelli. All'araldo che da parte della città intima di lasciare Polinice insepolto si appone Antigone decisa a rendergli gli onori funebri come ad Eteocle. Questo finale è stato attribuito all'intervento di un interpolatore, che secondo alcuni studiosi avrebbe voluto creare un legame con l'*Antigone* di Sofocle.

## **Dialogo della Moda e della Morte** dalle *Operette morali* di Giacomo Leopardi

L'operetta fu composta tra il 15 e il 18 febbraio del 1824 e presenta, nella personificazione di due entità astratte, la tipica forma del dialogo illuminista. La Moda ricorda alla Morte che sono sorelle, entrambe figlie della Caducità. La Morte cancella gli uomini nella loro totalità; la Moda muta le loro cose, le fogge del vestire, crea in continuazione espedienti per abbellirli, e in questo contrastare la natura, correggerla, volgerla al proprio piacere è la più fedele alleata della Morte, perché seguendo lei l'uomo si allontana dalla natura, si corrompe, mette in opera pratiche che lo fanno morire più in fretta, è addirittura già morto prima ancora di morire. Alla moda il Settecento aveva dedicato trattati filosofici, capitoli satirici, epigrammi; ma è Leopardi che per primo, collegandola alla morte, ne scopre gli effetti distruttivi, funerei.

## **Elena** di Euripide

Elena, moglie di Menelao, è stata considerata da molti la causa della guerra di Troia, perché fuggì a Troia con Paride, ma nell'antichità circolava anche un'altra versione dei fatti secondo la quale Paride aveva portato con sé a Troia solo un'immagine di Elena.

Nell'Elena di Euripide viene accolta questa versione: infatti Elena è in Egitto. Dopo la morte del suo protettore Proteo, il figlio Teoclimeno la vuole sposare, per cui la donna si rifugia presso la tomba del suo protettore. Sopraggiunge Teucro, in viaggio verso Cipro, che le riporta la notizia della morte di Menelao. Elena, disperata, vorrebbe darsi la morte, ma il Coro di schiave greche la convince ad entrare nella reggia per consultare la profetessa Teonoe, sorella del re. Arriva, poi, Menelao sbattuto da una tempesta sulla costa egiziana. Elena, consolata da Teonoe, incontra, uscita dalla reggia, il marito. La situazione è molto pericolosa, perché Teoclimeno minaccia di uccidere tutti gli stranieri. Con la complicità di Teonoe, viene attuato il piano organizzato da Elena: Menelao si finge un naufrago e porta al re Teoclimeno la notizia della propria morte. Elena ottiene così dal re il permesso di celebrare in mare un sacrificio per il marito. I due sposi possono così fuggire in Grecia utilizzando la nave concessa da Teoclimeno. Il re vorrebbe vendicarsi su Teonoe, ma i Dioscuri intervengono per fermarli.

## **Filottete** di Sofocle

Sull'isola di Lemno sbarcano Odisseo e Neottolemo, perché gli Achei gli hanno affidato l'incarico di ricondurre in patria Filottete. Da dieci anni Filottete, partito insieme agli altri Greci per Troia, vive solitario nell'isola. Un serpente l'aveva morso a un piede, e i suoi compagni lo hanno abbandonato perché la sua piaga appestava l'aria e i suoi lamenti affliggevano l'esercito in modo insopportabile. Ma un oracolo ha rivelato che per conquistare Troia è indispensabile l'arco prodigioso che a Filottete fu donato da Eracle. Nell'isola sbarcano dunque Odisseo e il giovane Neottolemo, figlio di Achille, per forzarlo a raggiungere la spedizione o per sottrargli l'arco prodigioso. In questi anni, nella lunga solitudine Filottete ha maturato un odio feroce contro gli Atridi e lo stesso Odisseo, responsabile del suo abbandono. Neottolemo recita la parte assegnatagli da Odisseo; egli finge di essere adirato con i capi dei Greci e di essersi ritirato dall'impresa e si guadagna così la simpatia e la fiducia di Filottete. Neottolemo dovrebbe, secondo il piano concordato all'inizio, prendere con sé Filottete per condurlo a Troia, dopo avergli promesso di riportarlo in patria. Ma Neottolemo rivela la verità a Filottete. In un serrato confronto a tre, Odisseo cerca di convincere il giovane a tenere almeno l'arco di Eracle, che Filottete gli ha, con fiducia, consegnato. Neottolemo, invece, lo restituisce a Filottete, che dichiara che mai tornerà insieme agli Achei. Solo l'intervento *ex machina* di Eracle risolve la situazione; Filottete si lascia convincere da lui a raggiungere l'esercito dei Greci e si dirige con Neottolemo verso la nave che li porterà a Troia.

## ***Filottete*** di G. Ritsos

Ghiannis Ritsos, poeta e drammaturgo greco del Novecento, ha riscritto il mito classico, riscoprendone l'incredibile attualità nella serie di monologhi drammatici nella quale figurano alcuni poemetti ispirati a personaggi mitici assunti a prototipo dell'umanità sofferente, *Filottete*, *Aiace*, *Elena*, *Fedra*, compresi nel volume *Quarta dimensione* pubblicato nel 1985.

La sua riscrittura del mito classico è un'operazione di profonda attualizzazione con la quale il poeta greco ridisegna il mito secondo tematiche e situazioni proprie della quotidianità rendendolo umano e contemporaneo.

Questo monologo, intitolato *Filottete*, non è pronunciato da Filottete, che si limita a fare la parte del muto ascoltatore di un monologo che è assegnato per intero al Giovane-Neottolemo che risponde, secondo la didascalia scenica, al discorso che è stato pronunciato da Filottete di cui lo spettatore non conosce il contenuto. Inoltre il *Filottete* di Ritsos è di bell'aspetto e in buona salute.

Neottolemo nel suo monologo parla soprattutto di sé stesso, tracciando quasi un'autobiografia in cui sottolinea le trasformazioni radicali della sua vita causate dalla guerra di Troia.